

Il crimine sessuale tra identità reale ed identità virtuale

Sexual crime between real and virtual identity

Cristiano Barbieri

Parole chiave: società post-moderna • comunicazione nel web • identità reale • identità virtuale • crimine sessuale

Riassunto

Il presente contributo si prefigge di fornire alcuni spunti di riflessione sulla criminogenesi e sulla criminodinamica dei reati sessuali compiuti utilizzando le chat-line e le chat-room. Al riguardo, si prende spunto da un caso peritale, esemplificativo di alcuni aspetti del fenomeno generale.

Innanzitutto, viene esaminato il cambiamento della morale nella c.d. modernità liquida, cioè in un contesto socio-culturale dove i concetti di individuo e di comunità, di libertà e di responsabilità, sono diventati sempre più incerti e, al limite, indecifrabili, a causa del mutamento dei rapporti spazio-temporali provocati anche dal crescente utilizzo del Web. In tale dimensione, l'incontro interpersonale si realizza sempre più in luoghi dove viene stimolata l'azione, ma non l'interazione, oppure in spazi privi di senso, che si prestano ad accogliere contemporaneamente tutto e il contrario di tutto; a ciò si aggiunga il predominio di una temporalità istantanea ed immediata, oltremodo facilitata dal mezzo tecnologico e suggestiva di un'illusione di immortalità. In questa "vita liquida", perciò, l'altro viene generalmente incontrato come simulacro e non come persona antropologicamente ed ontologicamente fondata, che, come ed in quanto tale, è e resta comunque titolare di diritti e di doveri inalienabili, primo fra tutti quello della libertà personale.

Inoltre, si prendono in considerazione non solo gli innegabili vantaggi, ma anche i concreti rischi della comunicazione umana in rete, poiché, pur potendo realizzarsi in tempo reale anche a distanze enormi e coinvolgere un numero sempre maggiore di soggetti, questa avviene senza la mediazione della corporeità, intesa sia come corpo-oggetto, che come corpo-soggetto; ne consegue la progressiva trasformazione delle relazioni fra corpo e identità, individuo e gruppo, perché nel mondo virtuale l'interazione sociale è del tutto avulsa dalla fisicità del corpo umano e dal genere sessuale di appartenenza; al punto che la trasmissione delle emozioni, collegata a quella delle informazioni, nel web può veicolare più facilmente cariche di aggressività.

Infine, si valuta il potenziale distruttivo insito nella c.d. identità virtuale, intesa come sé frammentato derivante dal rapporto vissuto nella rete, rispetto a quella c.d. reale, quale formazione in continuo divenire sottesa da processi identificatori rispetto ai quali l'interazione sociale mediata dal corpo svolge una funzione fondamentale. In questa prospettiva, si sottolineano i rischi di perdere sia il senso della realtà, sia quello del limite; al punto da non poter più riconoscere, in certi casi, la differenza tra il reale ed il fantasmatico, con tutte le pericolose conseguenze sul comportamento, agito da un Sé poco o punto coeso.

Infatti, nel passaggio dalla condotta immaginata a quella concretamente agita, può estrinsecarsi quella potenzialità criminogena che motiva anche un reato di tipo sessuale: non a caso, quando avviene tra soggetti conosciutisi e frequentatisi solamente in una chat-line o in una chat-room, tale crimine qualifica il mezzo di comunicazione non solo come strumento che pone in contatto la vittima con il carnefice, ma anche come luogo dell'ambiguità per antonomasia, perché offre l'effettiva opportunità a chi, per essere sé stesso, è costretto o a negare sé stesso, celandosi dietro una maschera virtuale, o a negare l'altro, perché lo rende vittima di una violenza che ne annienta comunque la libertà di scelta.

Key words: post-modern society • communication in the Web • real identity • virtual identity • sexual crime

Summary

This article aims at giving some hints for a reflection upon criminogenesis and criminodynamics of sexual offenses committed by the use of chat lines and chat rooms. To this end, we take as a starting point an expert witness case study, which is illustrative of some aspects of the general phenomenon.

First of all we examine the change of ethics in the so called "liquid modernity", that's to say in a socio-cultural context where the concepts of individual and community, of freedom and responsibility have become more and more uncertain and at least undecipherable, because of the changing in the space-time relations, also caused by the increasing use of the internet. In this dimension, interpersonal encounter happens ever more in places where action is favoured, while interaction is not, or it happens in meaningless spaces, apt to welcome everything and its opposite at the same time; furthermore the technological mean favours the prevailing of an immediate, instantaneous temporality, evocating the illusion of immortality.

Therefore, in this liquid life the other is generally met as a simulacrum and not as an anthropologically and ontologically grounded person, who as such is and remains anyway bearer of inalienable rights and duties, first and foremost of personal freedom.

Besides, we take into consideration not only the undeniable advantages, but also the actual risks of human communication on the internet: in fact, though it can take place even long distance in real time, involving an ever growing number of subjects, this happens without the mediation of corporeity, meant both as body-object and as body-subject. This brings about a progressive transformation in the relationship between body and identity, between individual and group, because social interaction in the virtual world is completely separated from the physicality of human body and from the sexual gender, at the point that the transmission of emotions, related to that of information, may easily become a vehicle of aggressive charges.

Eventually, we analyzed the destructive potential lying in the so called virtual identity, meant as a fragmented self, consequent upon the computer-mediated relationship, compared to the so called real identity, meant as a continuously evolving development based on identifying processes, to which the body-mediated social interaction is fundamental.

In this perspective, we then underline the risks of losing both the sense of reality and the sense of limits, to the point of becoming sometimes no longer able to recognize the difference between the real and the phantasmatic, with dangerous consequences on the behaviour of a scarcely cohesive or completely uncohesive self.

As a matter of fact, it is in the passage from an imagined behaviour to a really acted one that a criminogenic potentiality motivating even a sexual crime can become manifest. Not by chance, when occurring between subjects who made acquaintance and saw one another only in a chat line or in a chat room, this crime qualifies the mean of communication not only as a mean putting the victim in contact with an offender, but also as a space for ambiguity par excellence, offering a real chance to hide behind a virtual mask to those who need to deny themselves in order to be themselves, and to deny the other, who in this way becomes victim of a violence which takes away any freedom of choice.

CRISTIANO BARBIERI, Dipartimento di Medicina Legale dell'Università degli Studi di Pavia, Via Forlanini n.12, 27100, Pavia, 0382.987800, cristiano.barbieri@unipv.it

Il crimine sessuale tra identità reale ed identità virtuale

Premessa

Il presente contributo si prefigge di illustrare un possibile percorso criminogenetico e criminodinamico dei c.d. reati sessuali compiuti utilizzando le chat-line. Al riguardo, si prende spunto da un caso di violenza sessuale di gruppo che tre ragazzi – due dei quali ancora minorenni – avrebbero commesso ai danni di una ragazza maggiorenne conosciuta in una chat e, fino al momento dei fatti di causa, frequentata esclusivamente on-line.

Si premette che, in questo contributo, la dizione di reato sessuale viene utilizzata in senso penalistico, cioè per indicare quella fattispecie delittuosa prevista dalla vigente normativa in materia¹, pur nella consapevolezza che, sul piano psicopatologico, tra pulsione sessuale ed istinto aggressivo esistono rapporti assai complessi, perché le rispettive dinamiche sono qualitativamente diverse (Bergeret, 1985), al punto che la relazione tra aggressività e sessualità può sfociare o nel rafforzamento dell'erotismo (se la violenza è integrata al servizio dell'istinto), o nella franca distruttività (se la violenza rivolge a proprio vantaggio il dinamismo erotico) (Bergeret, 1994). In sede criminologica, inoltre, il costrutto di delitto sessuale risulta polimorfo e polisemico (Barbieri, Costa & Luzzago, 2005), poiché, da un lato, si connota come un atto "violento", in qualsiasi modo agito, in quanto pur sempre lesivo della libertà sessuale, quale parte integrante della libertà personale; mentre, dall'altro, può essere prefigurato anche da un agito "pseudo-sessuale", dato che l'atto non ha nulla a che vedere con la sessualità vera e propria, ma si limita, ad es., a coinvolgere l'apparato genitale. Talora, addirittura nemmeno un'approfondita analisi psicomotivazionale pare sufficiente ad inquadrare un delitto come sessuale, visto che possono attribuirsi connotazioni sessuali anche ad azioni altrimenti dirette per finalità e modalità esecutive (De Fazio, Luberto & Galliani, 1988). Da un punto di vista epistemico, quindi, è corretto qualificare un reato come sessuale soltanto dopo aver preso in considerazione: i rapporti tra presunta vittima e presunto carnefice, le rispettive strutture di personalità, il significato delle condotte agite, le circostanze nelle quali si colloca l'atto, nonché i reperti organici di rilievo medico-forense.

Sul tema specifico, è stato comunque posto l'accento sia sulla complessità del fenomeno, sia sulla crescente diffusione dello stesso anche nel contesto di relazioni di coppia c.d. normali, chiamando in causa non solo una maggior sensibilità sociale delle vittime, con un conseguente aumento delle denunce, ma anche un effettivo incremento della violenza nel contesto storico-culturale, con particolare attenzione tanto alle variabili bio-psico-sociali che appaiono

determinanti nel favorire siffatto comportamento, quanto ai meccanismi che mettono in gioco le medesime (Castelli, 1990); al punto da collocare il crimine sessuale, in modo problematico, ma forse anche un po' unilaterale, tra disfunzioni e perversioni (Gargiullo & Damiani, 2008).

Premesso dunque che l'illiceità dell'atto contemplato dall'art 609-bis dell'attuale Codice Penale attiene alla violenza come *mezzo* di coartazione della volontà e non come *fine* (Macrì, 2010), riguardando non tanto quelle condotte connotate da modalità violente di attuazione, ma quelle comunque prive di una consensualità giuridicamente rilevante, si può ritenere che, in linea di massima, la violenza sessuale rappresenti un'espressione di potere e di sopraffazione dell'altro (Brunetti, 2002). Infatti, nel tentativo di distinguere tra trasgressione e perversione, si è giunti a sostenere, in maniera forse un po' riduttiva e semplicistica, che la vita sessuale, in generale, trae giovamento dalle c.d. perversioni soft, perché esse aumenterebbero la libertà, contrariamente a quelle c.d. hard, che la limiterebbero (Pisini, 2000, 2002). Tuttavia, dal punto di vista criminologico, si devono sempre tener presenti due dati fondamentali: a livello psichico, un comportamento è perverso solo se tende ad evitare una relazione intima, mentre non lo è se mira a mantenerla (Stoller, 1978), anche per le caratteristiche di disperazione e di fissità che obbligano il parafilico a mantenere stenicamente la sua condotta rituale (Kaplan, 1992); a livello giuridico, il nostro ordinamento sembra esente da finalità persecutorie nei riguardi di una sessualità c.d. atipica e la giurisprudenza si preoccupa di adeguare il diritto alle mutate esigenze sociali (Grimaldi & De Curtis, 2000), così che, nel c.d. diritto vivente, la violenza è identificata tout-court con la mera coazione della volontà (Palumbieri, 2006).

1. Il caso

Il caso giunto all'osservazione peritale concerne una vicenda accaduta in una cittadina del Nord Italia nei primi anni del XXI secolo. La presunta vittima è una ragazza di ventidue anni, in attesa di lavoro, titolare di licenza media inferiore, all'epoca dei fatti convivente con la sorella minore e la madre, separatasi dal marito da circa un anno.

Dopo diverse "esperienze sessuali", sempre di breve durata (qualche mese) e sempre con partners eterosessuali conosciuti su chat-line, incontra in una chat-room un ragazzo di diciannove anni, studente universitario. Durante la loro frequentazione virtuale, durata circa due mesi, la ragazza si masturba più volte davanti a lui, utilizzando la web-cam (i video sono stati registrati dal ragazzo sul suo personal computer, per cui sono stati recuperati nel corso delle indagini). Ella, inoltre, sempre in una chat-line, scrive ad un'amica, residente in una città del Sud Italia, di voler "...provare una cosa a tre" (il testo del messaggio è stato registrato insieme a

¹ Legge n.66 del 15 febbraio 1996 – Norme contro la violenza sessuale, G.U. n. 42 del 20.02.1996.

quello di molte altre conversazioni sul personal computer dell'amica, per cui è stato rinvenuto dagli inquirenti).

Dopo la frequentazione in chat-room ed in chat-line, ella ha un "incontro sessuale" con il ragazzo maggiorenne e due suoi amici minorenni. Il giorno seguente, ella denuncia i tre ragazzi per "violenza sessuale di gruppo"; condannati tutti in primo grado, i ragazzi saranno prosciolti in appello e la ragazza verrà riconosciuta processualmente inattendibile, avendo fornito diverse versioni dell'accaduto, tutte molto discordi, fino a rivelare, in corso di perizia, che la denuncia sarebbe stata motivata non tanto dalla mancanza di un consenso giuridicamente valido, quanto piuttosto da una ragione molto diversa: cioè da una rabbia connessa ad una profonda frustrazione sessuale che, verosimilmente, rinviava ad una sua disfunzionalità erotica di natura psicogena.

Questa vicenda, al di là degli esiti processuali (allo stato attuale, non ancora del tutto definiti) e degli aspetti medico-legali riguardanti la valutazione della lesività somatica della vittima (quantitativamente minima e qualitativamente aspecifica), offre diversi spunti per riflettere su quei delitti c.d. sessuali perpetrati in un contesto dove l'interazione virtuale si sostituisce sempre più a quella reale. Ecco perché, sul piano criminologico, pare opportuno avanzare qualche considerazione sui rapporti tra l'attuale contesto socio-culturale ed il c.d. mondo virtuale, sulla tipologia di comunicazione che si realizza in quest'ultimo, nonché sulle conseguenze di tutto ciò sulla costruzione dell'identità personale. In tal modo, sembra possibile capire "come" e "perché" le chat-line e le chat-room, quantomeno in certi casi, possano diventare criminogene.

2. Mondo reale e mondo virtuale

Nel mondo occidentale, l'uso di Internet e degli strumenti di comunicazione ad esso associati si colloca nella *post-modernità liquida*, cioè in un contesto socio-culturale nel quale il cambiamento della morale rispecchia il sostanziale mutamento dei concetti di individuo, di comunità, di libertà e di emancipazione (Bauman, 2003). Questi costrutti, infatti, sono diventati sempre più incerti ed indecifrabili anche per la trasformazione dei rapporti tra lo spazio ed il tempo, a sua volta collegata alla diffusione del Web stesso. L'incontro tra le persone si verifica con frequenza crescente o in *luoghi pubblici, ma non civili* (dove cioè viene stimolata l'azione, ma non l'interazione, perché il consumo che qui avviene è un'attività espletata soltanto ad un livello individuale e non collettivo), o in *non luoghi pubblici* (cioè in spazi privi di senso, tali perché in essi non si sviluppa alcuna interazione che dia un senso al luogo stesso). Questa distinzione rinvia alla caratteristica principale e prioritaria della *società liquida*: il consumo/acquisto di identità personali attraverso l'identificazione; processo questo ben diverso dal fenomeno del consumismo della *modernità solida*, nella quale il consumo era inserito nella dialettica del bisogno/mancanza, mentre in quella *liquida* esso mira soltanto all'appagamento del desiderio, dimenticando la natura autoreferenziale del medesimo, al punto da trasformarsi nella ricerca compulsiva di una gratificazione infinita (Bauman, 2006a).

In tale prospettiva, l'acquisizione di un'identità sembra

essere ogni giorno più difficoltosa e, al contempo, indispensabile, perché la necessità di definire chi siamo effettivamente pare accentuata proprio dal conflitto tra l'adesione a comunità sempre più virtuali, nelle quali le rubriche informatizzate dei conoscenti sostituiscono il contatto diretto con gli amici, ed il senso della solidarietà necessaria ad un individuo che viene contestualmente ridotto, allo stesso tempo, a soggetto e ad oggetto di consumo; ecco perché le persone, nella costruzione della loro identità, provano e dimostrano un estremo disagio (Bauman, 2009).

Il Web sembra esemplificare molto bene tale situazione, poiché negli incontri che qui si verificano finisce con il predominare una temporalità istantanea ed immediata, molto facilitata dal mezzo tecnologico, ma anche suggestiva di una pericolosa illusione: quella di essere immortali (Bauman, 2003). Infatti, poter accedere, grazie alla tecnologia, a ciò che si desidera in ogni momento ed in ogni posto, fa sentire onnipotente il soggetto, con tutte le conseguenze del caso. Se nella *modernità* il tempo aveva una storia, cioè era il tempo della storia, con un passato, un presente e un futuro comunque interconnessi, nella *post-modernità* esso diventa "approssimazione all'istantaneità" (Bauman, 2003, p.124); è cioè il tempo di una società nella quale ha valore solo l'istante, per cui il passato e il futuro perdono di senso come coordinate della vita individuale presente. Concepire il tempo come storia è fondamentale per il soggetto, perché implica l'acquisizione della propria identità grazie a quella dinamica che consiste appunto nella correlazione tra la percezione temporale di sé ed il configurarsi del proprio Sè (Cassinari, 2005). Storicamente, infatti, lo spazio era concepito come il medium nel quale le cose mantenevano o mutavano posizione a seconda dei casi, e il tempo era inteso come il medium nel quale esse dovevano conservare la loro identità per non essere ridotte ad apparizioni momentanee e, quindi, svanire²; viceversa, nella *vita liquida della post-modernità*, tutto ciò viene meno, poiché il tempo non è più "storico", ma solo "puntuale" e l'identità personale ne risente negativamente, in quanto risulta deprivata di quella forma di temporalità che le è comunque necessaria. Ecco perché, nel Web, l'alterità può essere incontrata in termini fittizi ed apparenti, cioè non come persona, vale a dire come *maschera che ricopre un ruolo* (Bauman, 2006 b); in altri termini, nel mondo virtuale l'altro è approssimato come *simulacro*, cioè come verità che occulta il fatto di non possederne alcuna (Baudrillard, 1976 / 1979), nel senso di apparenza che non rimanda ad alcunché, pur pretendendo di valere come ed in quanto realtà fondata, anziché come soggetto dotato di un'identità acquisita temporalmente, spazialmente ed oggettualmente, così da divenire titolare di diritti e di doveri inalienabili, tra i quali quello alla libertà sessuale.

2 Per gli approfondimenti sul punto precipuo, si rimanda ai contributi di von Glasersfeld (1984 a, 1984 b, 2000).

3. Tipologia di comunicazione

Considerando quindi le plausibili alterazioni dei rapporti spazio-temporali nel Web, non si possono trascurare i rischi e le distorsioni della comunicazione nella Rete, pur riconoscendone tanto le enormi potenzialità, quanto i concreti vantaggi.

Al riguardo, del resto, si dà atto che l'utilizzo di Internet consente una maggior partecipazione al dibattito socio-culturale della vita democratica, al punto da poter intervenire in modo più incisivo a un livello addirittura politico, grazie al fatto che, in tempo reale, lo scambio delle informazioni ed il confronto tra queste si realizza anche a distanze enormi e può coinvolgere un numero sempre maggiore di soggetti; non a caso, si è affermato che "La democrazia elettronica rappresenta soprattutto una radicale trasformazione della sfera pubblica, tanto del modo in cui le istituzioni pubbliche operano, quanto del modo di essere cittadini" (Corchia, 2011, p.184), per cui il primo atto di una democrazia consiste appunto nell' "esercizio di un'intelligenza collettiva nella forma di una deliberazione pubblica aperta ed inclusiva che migliori la formulazione delle leggi e delle decisioni politiche" (Lévy, 2008, p.112); in tale prospettiva, se l' "uso biopolitico" della rete presenta le peculiari caratteristiche della "cultura in rete" (Introini, 2007, p.100), allora lo studio dei rapporti tra internet e politica equivale ad "aprirsi a forme di partecipazione ed impegno emergenti" (Bentivegna, 1999, p.128).

Tuttavia, la comunicazione nella "rete delle reti" (Cantelmi & Giardina Grifo, 2002, p. 33) avviene senza la mediazione della corporeità e, laddove il corpo – come condizione di possibilità dell'esistenza – e la sua estesia – come complesso dei suoi sensi che media il rapporto tra individuo ed ambiente – vengono meno, come accade appunto nel Web, tutto diventa possibile, perché l'occultamento del vincolo corporeo consente, da un lato, di costruire identità tanto numerose, quanto fittizie e, dall'altro, di attuare ogni tipo di inganno (Stone, 1997). Se nel cyber-spazio i limiti strutturali della comunicazione sono rappresentati solamente dall'intelligenza e dall'abilità semantica, manca quella dimensione nella quale l'auto-consapevolezza individuale è correlata a un corpo fisico, cioè ad un Io incarnato, per cui viene meno anche il concetto di "genere" (Stone, 1997). Il che porta a riflettere non solo sul valore decostruttivo e liberatorio della comunicazione mediata dal computer (Tosoni, 2004), ma anche sull'arte della menzogna, antica quanto l'umanità e sempre sottesa dal bisogno abnorme di fingersi sempre diversi da chi e cosa si sé effettivamente (Giuliano, 1997).

Il Web, quindi, produce una progressiva trasformazione delle relazioni fra corpo e identità, fra individuo e gruppo, "perché nel mondo virtuale viene smentito il radicamento dell'interazione sociale nella fattualità fisica del corpo umano" (Stone, 1997, p.29). In tal modo, però, la comunicazione nel cyber-spazio integra una sorta di spettacolo senza palcoscenico, poiché il computer non è soltanto un teatro di esperienza sociale, come accade ad es. per i c.d. hackers (Stone, 1997), ma è anche un luogo dai confini invisibili, fluttuanti, in costante mutamento, nel quale la maschera permette di entrare in rapporto con gli altri da una posizione di forza (Turkle, 1997): non è affatto casuale che la socializzazione, in una chat, sembri più facile rispetto al

mondo reale, dove il corpo ed il suo linguaggio rendono il soggetto più visibile; infatti, se "è assolutamente necessario il legame, effettivo o soltanto possibile, con il corpo umano perché un oggetto materiale esterno possa essere segno", e se "qualcosa diventa materiale segnico, compreso il corpo proprio, solo nel rapporto intercorporeo socialmente organizzato" (Bachtin, 2003, p.11), in certe forme di comunicazione, come quelle di tipo virtuale, possono celarsi aspetti di vulnerabilità individuale e, in tal modo, illudersi di manifestare più liberamente i propri sentimenti e soddisfare più facilmente i propri bisogni, così da potenziare la propria identità.

In tutto questo, però, pare ravvisabile una duplice implicazione.

Per un verso, si evidenziano la fragilità e la mutevolezza dei vincoli affettivi nella *modernità liquida* di Bauman (2006), nella quale il contesto sociale sembra sempre più teso ad evitare i legami duraturi ed esclusivi, ma, in tal modo, prescinde dalla profondità e dall'equilibrio dell'investimento oggettuale autentico; infatti, se il consumo è diventato *metro* di ogni azione, se la dinamica è quella dell' *usa e getta*, se la cifra è quella del *soddisfatti o rimborsati*, allora si giunge al paradosso per cui, più si evitano gli impegni duraturi per la paura di restarne prigionieri, più si avverte l'esigenza di costruire relazioni solide e stabili, nelle quali *eros* non può essere scisso da *agapè* (Bauman, 2006); il che avviene anche "nel" e "con" il Web, dove la sessualità corre il rischio di essere ridotta e reificata ad oggetto di consumo e l'affettività è esposta ai costanti pericoli del fraintendimento e del tradimento, forse più che nella vita reale.

Per un altro, si celebra l'avvento di una cultura telematica in grado di liberare il soggetto dal corpo e dai segni che esso vi porta iscritti, per cui la rete genera l'utopia di uno spazio sociale dove età, gender ed etnia sarebbero sempre e comunque infinitamente riscrivibili, poiché consente al singolo di sperimentare forme postmoderne di identità fluida e multipla (Tosoni, 2004); tuttavia, così facendo, si aboliscono quelle fondamentali condizioni che assicurano un'esistenza fondata non solo antropologicamente, ma anche ontologicamente: innanzitutto, l'appartenenza a un gruppo sociale, ad un'etnia e ad una cultura, dato questo che ha sempre fornito una parte fondamentale della risposta alla domanda sull'identità (Bovone & Volontè, 2006); inoltre, l'unità e la continuità della coscienza, le quali, nella misura in cui assicurano nel tempo l'auto-identificabilità individuale, contribuiscono innegabilmente alla formazione ed al mantenimento dell'identità personale (Solfaroli Camillocci, 2011); infine, la funzione autentica dell'erotismo, che, una volta superata la questione propriamente genitale, accede ad una prospettiva heideggerianamente trascendente, cioè di "atto attraverso il quale l'uomo, essere nel mondo, si distingue dagli altri esseri ed oggetti e si riconosce come se stesso" (Solfaroli Camillocci, 2011, p.104), perché "l'altro, verso cui l'eros mi spinge, non è solo colui che mi fa consapevole della mia manchevolezza, nella promessa in parte illusoria, di colmare i miei vuoti, ma anche colui che, sollecitandomi ad andare oltre i limiti da me tracciati o accettati, mi rende cosciente di nuove potenzialità personali" (Solfaroli Camillocci, 2011, p.104).

4. Identità o pseudo-identità?

Se nella globalizzazione diventano quindi attuali le questioni sull'identità, cioè sulle sue molteplici forme (nella collettività, come nel singolo), sulle possibilità di comunicarle agli altri e, soprattutto, sulle trasformazioni che essa subisce non solo sul piano sociale, ma anche su quello personale, anche in rapporto alle nuove forme ed ai nuovi mezzi di comunicazione (Bovone & Volontè, 2006), allora anche in ambito criminologico è opportuno domandarsi se si abbia a che fare con organizzazioni effettivamente identitarie, o soltanto pseudo-identitarie, specialmente in un contesto, come quello della violenza sessuale, nel quale è imprescindibile riferirsi al rapporto interpersonale costruito e modulato da due identità personali, se si vogliono rinvenire tutti quegli elementi che depongono per la liceità o l'illeceità dei comportamenti agiti nel predetto rapporto.

Nel cyber-spazio e nel cyber-tempo, alla c.d. identità reale – assimilabile a quell'“apparato simbolico, normativo, strumentale, attraverso il quale un soggetto si colloca in un determinato contesto culturale caratterizzato nel tempo e nello spazio” (Fiorelli, 2007, p.18), o, in altri termini, al “senso che le persone hanno del proprio essere continue attraverso il tempo e distinte, in quanto entità, da tutte le altre” (Lupoi, 2011, p.51) –, si sostituisce sempre più la c.d. identità virtuale – intesa come il derivato dalla frammentazione del Sé che emerge dal rapporto vissuto all'interno della rete (Turkle, 1997) –. In questa prospettiva, il Sé non è più un prodotto certo, condizionato da qualità attributive come l'appartenenza ad un corpo, ad un genere sessuale, ad un nucleo familiare e ad una classe sociale (Giuliano, 1997), perché l'identità personale non è più una formazione in continuo divenire grazie a processi di identificazione e disidentificazione, rispetto ai quali l'interazione sociale mediata dalla corporeità svolge una funzione determinante.

Infatti, se nel mondo virtuale sono esperite le molteplici componenti di un processo di scomposizione e di frammentazione del Sé, il pericolo è quello di perdere sia il senso della realtà, sia quello del limite, al punto da non poter più riconoscere la differenza tra il concreto e l'immaginario, tra il reale ed il fantasmatico, con il rischio di condotte aggressive agite da un Sé poco o punto coeso. Qui, del resto, dal *Protean Self* (un Sé ancora coerente ed adeguato alle necessità del tempo, seppur non unico, in quanto fluido e multiplo) si può facilmente passare al *Fragmented Self* (un Sé disorganizzato, tutto centrato sul presente e sostenuto esclusivamente da pulsioni egoistiche)³. Quindi, se nell'enigmaticità e nella fluidità (forse, si dovrebbe parlare di liquidità in senso baumaniano) della c.d. identità virtuale, rispetto a quella c.d. reale, sembra insito un potenziale altamente distruttivo, appare paradigmatica in proposito la seguente riflessione: “La frammentazione dell' «Io lieve» è l'inevitabile esito finale, certamente problematico e patologico. Se cioè l'identità nel postmoderno è una scelta non vincolata da punti di riferimento, una costruzione del soggetto stesso, se si possono giocare contemporaneamente più ruoli in modo

ondivago, nasce il pluralismo delle identità sociali, l'Io multiplo, una specie di frammentazione o di schizofrenia dell'identità” (Salvini, 1994, p.7), con tutti i pericoli correlati, primo fra i quali quello dell'aggressività distruttiva: non a caso, è stato osservato che “L' «Io lieve» dell'uomo postmoderno, inautentico, destrutturato e frammentato, produce frutti nefasti non solo intrapsichicamente ma anche nei rapporti interpersonali, improntati sempre più ad un'aggressività distruttiva nel macro e nel micro sociale” (Roveda, 2005, p.164).

In tale ottica, si può pensare che l'estrinsecazione della distruttività mediata dal mondo virtuale rappresenti la conseguenza finale di un processo di decostruzione del soggetto portato agli estremi. Al riguardo, vale la pena di rammentare, pur sinteticamente, i molteplici contributi sul tema: da Lacan (1964, 1966) – per il quale l'Ego è solamente un'illusione dell'immaginazione, ma non una struttura della mente, per cui il soggetto è solo un effetto del linguaggio, dato che è il mondo delle parole a costruire quello delle cose, essendo il reale un caos primordiale sul quale il linguaggio opera –, a Baudrillard (1981) – per il quale il soggetto non è nulla, se non descrizione del soggetto stesso –, da Dennett (1991) – per il quale l'individuo è equiparabile ad un programma sofisticatissimo, capace di elaborare le informazioni provenienti dalla realtà sensoriale secondo modalità darwinianamente sempre più sofisticate, per cui esiste solamente l'oggetto, cioè la realtà materiale, e non il soggetto, ridotto a illusione virtuale secondaria –, a Foucault (1994) – per il quale il soggetto non è altro che una forma di potere che crea il miraggio e la necessità di una coscienza-conoscenza di sé, allo scopo di legare l'individuo alla propria identità –, da Masullo (1997) – per il quale l'identità dell'io non è altro che la maschera culturalmente imposta al fantasma del sé –, alla Turkle (1997) – per la quale i personaggi virtuali costituiscono gli oggetti con i quali pensare il nostro tempo –.

5. Un possibile senso del reato

Sulla base di tali considerazioni, è quindi plausibile chiarire la criminogenesi e la criminodinamica del reato c.d. sessuale, domandandoci quale significato questo crimine assuma, cioè a quali prodromi e a quali meccanismi necessariamente rimandi, qualora esso si consumi tra persone che si sono incontrate e, fino a quel momento, frequentate solo in modo e solo in un mondo virtuale.

In questa prospettiva, si deve sempre tener presente che la trasmissione delle emozioni nel cyber-spazio e nel cyber-tempo, intrinseca a quella delle informazioni, può facilmente veicolare cariche di aggressività, forse più facilmente di quanto avviene nella c.d. realtà oggettiva. Infatti, se il confine tra il mondo reale e quello virtuale diventa sempre più labile e sfumato, il rischio è quello di confondere i due piani; nel Web, tutto sembra lecito e nulla, almeno in apparenza, ha conseguenze, sia perché i limiti spazio-temporali sono di fatto ridotti, se non addirittura aboliti, sia perché si perde il senso del limite tra reale e virtuale (Dahlke, 2003). Il problema, tuttavia, si pone quando si torna alla realtà concreta, poiché l'accentuazione del ritmo temporale vissuto nel Web comporta sia un'accelerazione dell'esperienza, sia

3 Per gli approfondimenti si rinvia ai contributi di Lifton, 1993; Strozier & Flynn, 1996; Pfaffenberger, Marko & Combs, 2011.

una diminuita coscienza della natura degli stimoli, sia una perdita di sensibilità, tanto estetica, quanto etica. L'esperienza dell'altro si banalizza, perché esso, divenuto parte di una stimolazione ininterrotta e frenetica, perde la sua ricchezza, la sua singolarità e la sua originalità, al punto da potersi trasformare in una fonte di irritazione, per cui nella relazione interumana prevalgono il fastidio, l'ansia, la paura e alla fine l'aggressività (Berardi, 2003).

In riferimento alla sfera erotica, da un lato, si ricordano quelli che sono considerati gli aspetti positivi della sessualità internet-mediata (Manzoni, 2010), rappresentati da: una maggior gratificazione (dovuta a maggiori possibilità di incontri e di sperimentazioni di aspetti dell'intimità altrimenti evitati per imbarazzo, oltre ad una maggior vicinanza tra partner fisicamente distanti), una miglior informazione (dovuta non solo a più possibilità di reperire notizie e conoscenze, ma anche al minor imbarazzo nella ricerca delle stesse), più numerose opportunità di ricevere e/o dare sostegno (per l'aumentata possibilità di conoscere persone che condividono la stessa problematica, o che hanno attraversato, o stanno attraversando, la medesima esperienza), nonché maggiori possibilità di incontro per le minoranze, rispetto alla vita reale; dall'altro, però, si sottolineano le conseguenze negative della sessualità internet-correlata (Manzoni, 2010), costituite da: sviluppo di tolleranza (nei confronti di attività sessuali estreme), comportamenti devianti (più facilmente agiti, o addirittura normalizzati), isolamento relazionale (in ambito sociale, familiare, lavorativo), eccessivo utilizzo del mezzo informatico (con riverberi pregiudizievole sulla salute psico-fisica), agevolata diffusione di malattie sessualmente trasmesse (per l'imitazione di comportamenti sessuali poco o punto salubri, nonché per l'accresciuta possibilità di rapporti non protetti e di incontri con partner occasionali).

Relativamente alle condotte sessuali violente, si deve altresì rammentare che l'oggetto erotico nel cyber-spazio e nel cyber-tempo viene accresciuto pressoché all'infinito, fino a divenire onnipresente e perciò inconcludente, quindi non più gratificante (Berardi, 2003). Infatti, un'eccitazione così accelerata ed amplificata non prelude più ad alcuna soddisfazione, ma moltiplica il desiderio fino a frantumarlo, al punto che dall'incremento illimitato dell'eccitamento possono derivare solamente esaurimento ed aggressività; tale dinamismo, del resto, conduce paradossalmente alla "diserotizzazione, cioè a quella miscela di asessualità e di ipersessualità che caratterizza la vita post-urbana" (Berardi, 2003, p.181), nella quale il contatto interumano autentico sembra divenire impossibile ed essere sostituito da "forme precipitose di esperienza, che si identificano con la mercificazione o la violenza" (Berardi, 2003, p.181).

A tutto ciò si aggiunga il fatto che l'anonimato di una relazione come quella virtuale, dunque per definizione non mediata dal corpo ed articolata in uno spazio non fisico, può incoraggiare un comportamento disinibito, improponibile in circostanze diverse (Peticca, 2002), tanto perché in rete non si avverte direttamente e personalmente il dolore dell'altro, quanto perché la possibilità di rimanere anonimi, cioè senza un'identificazione che consenta il riconoscimento autentico, offre comunque la vantaggiosa eventualità di mentire nei qualificarsi.

In siffatto contesto, devono ricercarsi le premesse a quella consensualità che è garante esclusiva della liceità del

rapporto sessuale, che può essere agito non solo, o non più, virtualmente, ma anche concretamente. In tal senso, si richiamano quel "rapporto tra il percepire e il consentire" e quei "giochi ancillari che talvolta intrattengono l'uno verso l'altro secondo l'occasione" (Ardrizzo, 2003, p.18), in riferimento ai quali è stata ravvisata "la loro influenza nel consentire o nell'ostacolare la rilevazione di comportamenti sociali che vediamo emergenti e di barlumi di significato interni ai comportamenti medesimi" (Ardrizzo, 2003, p.18). In questa ottica, quindi, ci si deve chiedere "se" e "fino a che punto" l'intendere l'altro sia sufficientemente autentico e il volere l'altro, come ed in quanto tale, sia sufficientemente autonomo, non solo e non tanto quando il rapporto si mantiene in un mondo c.d. virtuale, ma soprattutto quando esso trapassa in quello c.d. reale, con tutti i possibili riflessi sul piano normativo; e questo sia in chi vive la propria sessualità in modo atipico (come nella presunta vittima del caso in esame), sia in chi non disdegna esperienze alternative che finiscono per riversarsi nella predetta atipicità (come nel presunto reo della fattispecie in oggetto).

6. Una conclusione più che plausibile

Il mondo c.d. virtuale, oltre a vantaggi e risorse che nessuno può e deve negare, possiede anche un potere così seduttivo, da risultare talvolta pericoloso, in quanto accentuato da molteplici fattori: un accesso pressoché immediato a quanto offerto dalla rete, con la correlata gratificazione di quasi ogni esigenza; una percezione di onnipotenza, collegata al controllo delle personali attività on-line; una sovra-stimolazione dell'utente, dovuta alla quantità ed alla qualità degli input ricevuti; una possibilità di conservare un anonimato che agevola la creazione di identità anche fittizie (Cantelmi & Giardina Grifo, 2002). In questa prospettiva, si evidenzia inoltre l'idoneità del Web a favorire l'insorgenza, o addirittura ad accentuare, vere e proprie forme psicopatologiche: da quelle connotate da una dipendenza abnorme (Cantelmi, 2001), a quelle di tipo dissociativo (Caretta, 2000), fino a quelle di tipo delirante (Rossi Monti, 2001).

In sede criminologica, è necessario tener presente che, con l'avvento del Web, "la contrapposizione fra realtà reale e realtà virtuale" è diventata "concorrenza, spesso complicità, ambiguità, confusione o invenzione" (Puccio, 2001, p.40), poiché "l'analogia-dualità fra mente e corpo, che rispecchia in maniera inquietante quella fra forma e contenuto, fra significato e simbolo, si ripete ad infiniti livelli, in una *mise in abîme* di cui non è chiara la fine" (Puccio, 2001, p.41). In riferimento a ciò, si sono rimarcate sia la "pericolosità della rete, che deriva da quella che potremmo chiamare la sua potenza", sia la "sua intrinseca natura di simulazione e di fuga dalla realtà" (Puccio, 2001, p.42), al punto che "un processo di trasformazione della coscienza come quello innescato da Internet è al tempo stesso una sfida, un'opportunità e un'essenziale rischio" (Puccio, 2001, p.49).

Nel mondo virtuale, del resto, le componenti fondamentali di un'esistenza umana antropologicamente ed ontologicamente fondata sono o abolite (genere sessuale, corporeità), o comunque alterate (il senso dello spazio e del tempo). Il pericolo, in certe condizioni, è quello di produrre una vera e propria frammentazione del Sé, con tutte le con-

seguenze tanto sulla discriminazione tra fantasia e realtà, quanto sull'auto-controllo sufficientemente consapevole e responsabile; al punto che, proprio nel passaggio dall'identità c.d. virtuale a quella c.d. reale, dal comportamento fantasmatico a quello concretizzato, possono estrinsecarsi sia parti scisse del Sé, come componenti di natura narcisistica, esibizionistica, sadica, voyeuristica etc., sia intense cariche di aggressività, che possono motivare anche un reato di tipo sessuale. In tal senso, quando siffatta tipologia delittuosa avviene tra soggetti che si sono incontrati e, fino al momento dei fatti di causa, si sono frequentati soltanto in una chat-line, o in una chat-room, le osservazioni tecniche sul punto possono essere così articolate.

A livello criminologico, questa fattispecie delittuosa risulta epifenomenica della potenzialità criminogena del mezzo di comunicazione; esso infatti non è solo uno strumento tecnico che pone in contatto la vittima con il suo carnefice, se e quando è utilizzato in modo inadeguato, ma, in certi casi, diventa il luogo dell'ambiguità per eccellenza, perché offre uno spazio d'azione a chi, per *poter-essere-sé-stesso*, è costretto o a *negare sé stesso*, celandosi dietro ad una maschera virtuale, che non rivela nulla, o lascia trapelare solo alcune parti di sé, o a *negare l'altro*, rendendolo vittima di una violenza che ne annienta la libertà di scelta.

A livello psichiatrico-forense, tenuto conto che il rapporto intersoggettivo non sussiste in assenza di una comunicazione interpersonale connotata da adeguate componenti di autenticità, reciprocità ed integrazione (Callieri, 1997, 1999 a, 1999 b) e considerando che nella rete la comunicazione emotivo-affettiva risente pregiudizialmente della perdita o dell'alterazione di alcune fondamentali componenti della soggettività (ad es., la corporeità antropologicamente fondata, il genere sessuale di appartenenza, il senso dello spazio e del tempo, etc), la valutazione della liceità dell'atto sessuale non può prescindere tanto dalla discriminazione tra la dimensione fantasmatica e quella reale, quanto dalla disamina dell'auto-controllo personale concretamente agito. In altri termini, se è il tipo di rapporto a creare, o meno, un consenso giuridicamente valido, come si desume dalla letteratura (Luzzago & Barbieri, 2003, 2007; Barbieri, 2008; Barbieri & Luzzago, 2008), soltanto lo studio degli aspetti qualitativi e quantitativi, formali e contenutistici, cronologici e tematici della relazione interpersonale, sia reale, che virtuale, può rendere ragione della giuridicità o dell'anti-giuridicità dell'atto.

Bibliografia

Ardrizzo, G. (2003). Prefazione. In G. Ardrizzo (Ed.), *L'esilio del tempo: Mondo giovanile e dilatazione del presente* (pp.11-26). Roma: Meltemi.

Bachtin, M.M. (2003). *Linguaggio e scrittura*. Roma: Meltemi.

Barbieri, C. (2008). La coppia ambigua: dalla confusione affettiva al crimine. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 182-195.

Barbieri, C., Costa, N. & Luzzago, A. (2005). La violenza sessuale di gruppo: considerazioni criminologiche e psichiatrico-forensi. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 593-608.

Barbieri, C. & Luzzago, A. (2008). La prevenzione del reato nella coppia disfunzionale: dalla presa in carico individuale a quella relazionale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 338-349.

Baudrillard, J. (1979). *Lo scambio simbolico e la morte*. Milano: Feltrinelli.

Baudrillard, J. (1981). *Simulacres et simulations*. Mayenne: Galilée.

Bauman, Z. (2003). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2006 a). *Amore liquido: Sulla fragilità dei legami affettivi*. Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2006 b). *Vita liquida*. Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2009). *Intervista sull'identità*. Roma-Bari: Laterza.

Bentivegna, S., (1999). *La politica in rete*. Roma: Meltemi.

Berardi, F. (2003). Psicopatologie della mutazione ed elaborazione del tempo vissuto nel comportamento giovanile postmoderno. In G. Ardrizzo (Ed.), *L'esilio del tempo: Mondo giovanile e dilatazione del presente* (pp.161-184). Roma: Meltemi.

Bergeret, J. (1985). La violence fondamentale. In H. Vermorel, B. Genthialion & D.Vittet (Eds.) (1999), *L'œuvre de Jean Bergeret: D'une pratique à une théorie de la clinique* (pp.233-245). L'ausanne-Paris: Delachaux et Niestlé S.A.

Bergeret, J. (1994). Delitti "sessuali" e sessualità. Considerazioni psicoanalitiche. *Quaderni di Psichiatria Forense*, II, 169-191.

Bovone, L. & Volontè, P. (2006). *Comunicare le identità: Percorsi della soggettività nell'età contemporanea*. Milano: Franco Angeli.

Bowie, M. (1992). *Freud, Proust e Lacan: La teoria come finzione*. Bari: Dedalo.

Brunetti, G. (2002). *Questioni di psicopatologia*. Cosenza: Luigi Pellegrini.

Callieri, B. (1997). Psicopatologia della comunicazione interpersonale. *Attualità in psicologia*, 1, 9-14.

Callieri, B. (1999). Non è più il tempo dell'Io, ma il tempo del Noi. *Attualità in Logoterapia*, 1, 11-19.

Callieri, B. (1999). Appunti per una psicopatologia della reciprocità. *Attualità in psicologia*, 2, 149-154.

Cantelmi, T. (2001). Psicopatologia delle condotte online. In V. Caretti & D. La Barbera (Eds.), *Psicopatologia delle realtà virtuali* (pp.105-121). Milano: Masson.

Cantelmi, T. & Giardina Grifo, L. (2002). *La mente virtuale: L'affascinante ragnatela di Internet*. Milano: San Paolo.

Caretti, V. (2000). Psicodinamica della trance dissociativa da video-terminale. In T. Cantelmi, C. Del Miglio, M. Talli M. & A. D'andrea (Eds.), *La mente in Internet: Psicopatologia delle condotte on-line* (pp.125-132). Padova: Piccin.

Cassinari, F. (2005). *Tempo e identità: La dinamica di legittimazione nella storia e nel mito*. Milano: Franco Angeli.

Castelli, C. (1990). *Sesso e Aggressività: Alle radici della violenza sessuale*. Milano: Franco Angeli.

Corchia, L. (2011). *La democrazia nell'era di Internet. Per una politica dell'intelligenza*. Firenze: Le Lettere.

Dahlke, R. (2003). *Aggressione come scelta: Repressione dell'aggressività e malattia*. Roma: Mediterranee.

De Fazio, F., Luberto, S. & Galliani I. (1988). L'omicidio a matrice sessuale. In G. Canepa & M. Lagazzi (Eds.), *I delitti sessuali* (pp.183-202). Padova: CEDAM.

Dennett, D.C. (1991). *Brainstorms: Saggi filosofici sulla mente e la psicologia*. Milano: Adelphi.

Fiorelli, F.D.G. (2007). *L'identità tra individuo e società: Erik H. Erikson e gli studi su Io, sé e identità*. Roma: Amando.

Foucault, M. (1994). *Potere e strategie*. Milano: Mimesis.

Gargiullo, B.C. & Damiani, R. (2008). *Il crimine sessuale tra disfunzioni e perversioni*. Milano: Franco Angeli.

Giuliano, L. (1997). *I padroni della menzogna: Il gioco delle identità e dei mondi virtuali*. Roma: Meltemi.

Grimaldi, M., De Curtis, C. (2000). Norme giuridiche delle perversioni. In C. Simoncelli, F. Petruccelli & V.Vizzari (Eds.), *Le perversioni sessuali: Aspetti clinici e giuridici del comportamento sessuale deviante* (pp.129-132). Milano: Franco Angeli.

Introini, F. (2007). *Comunicazione come partecipazione: Tecnologia, rete e mutamento socio-politico*. Milano: Vita e Pensiero.

Kaplan, L.J. (1992). *Perversioni femminili: le tentazioni di Emma Bovary*. Milano: Raffaello Cortina.

- Lacan, J. (1966). *Écrits*. Paris: Éditions du Seuil.
- Lacan, J. (1976). *Il Seminario. Libro XI: I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*. Torino: Einaudi.
- Lévy, P. (2008). *Cyberdemocrazia*. Milano: Mimesis.
- Lifton, R.J. (1993). *The Protean Self: Human Resilience in an Age of Fragmentation*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Lupoi, S. (2011). Identità psicosociale, ovvero l'esserci nel mondo. In E.Visani & D. Solfaroli Camillocci, *Identità e relazione secondo diversi orientamenti clinici e in differenti contesti* (pp.49-56). Milano: Franco Angeli.
- Luzzago, A. & Barbieri, C. (2003). Sessualità tra norma e crimine, *Seminari Pavesi di Urologia*, 1-2, 151-155.
- Luzzago, A. & Barbieri, C. (2007). La relazione nelle coppie perverse come matrice di violenza coniugale: considerazioni criminologiche su di una casistica. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 82-94.
- Macri, F. (2010). *Verso un nuovo delitto penale sessuale: diritto vivente, diritto comparato e prospettiva di riforma della disciplina dei reati sessuali in Italia*. Firenze: Firenze University Press.
- Manzoni, A. (2010). *Psicologia delle condotte sessuali su internet*. Roma: Armando.
- Masullo, A. (1997). Io: fantasma dell'identità. In P. Cantalupo, A. Carotenuto, A. Masullo & S. Piro (Eds.), *L'io mancante* (pp.61-83). Firenze: Loggia dei Lanzi.
- Palumbieri, R.S. (2006). Violenza sessuale. In A. Cadoppi, S. Canevari & M. Papa (Eds.), *Trattato di diritto penale* (pp. 17-110, Vol. III). Torino: UTET.
- Pasini, W. (2000). Postfazione. In C. Simoncelli, F. Petruccielli & V. Vizzari (Eds.), *Le perversioni sessuali: Aspetti clinici e giuridici del comportamento sessuale deviante* (pp.161-165). Milano: Franco Angeli.
- Pasini, W. (2002). *I nuovi comportamenti sessuali*. Milano: Mondadori.
- Peticca, S. (2002). *Il linguaggio delle e-mail*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Pfaffenberger, A.H., Marko, P.W. & Combs A. (Eds.) (2011). *The Postconventional Personality: Assessing, Researching, and Theorizing Higher Development*. Albany (NY): State University of New York Press.
- Puccio, G. (2001). Fantasmi nella rete: mente, corpo e identità fra reale e virtuale. In V. Caretti & D. La Barbera (Eds.), *Psicopatologia delle realtà virtuali* (pp. 36-50). Milano: Masson.
- Rossi Monti, M. (2001). Tecnologia del Delirio. In V. Caretti & D. La Barbera (Eds.), *Psicopatologia delle realtà virtuali* (pp. 99-104). Milano: Masson.
- Salvini, A. (1994). Identità alternate: normalità e patologia della personalità multipla. *Psicologia contemporanea*, 121, 4-11.
- Solfaroli Camillocci, D. (2011). "Una sola carne": differenza sessuale e identità nella coppia coniugale. In E.Visani, D. Solfaroli Camillocci (Eds.), *Identità e relazione secondo diversi orientamenti clinici e in differenti contesti* (pp. 98-105). Milano: Franco Angeli.
- Stoller, R.J. (1978). *Perversione: la forme erotica dell'odio*. Milano: Feltrinelli.
- Stone A.R. (1997). *Desiderio e Tecnologia: Il problema dell'identità nell'era di Internet*. Milano: Feltrinelli.
- Strozier, Ch.B. & Flynn, M. (Eds.) (1996). *Trauma and Self*, Lanham (MA): Rowman & Littlefield Publishers Incorporated.
- Tosoni, S. (2004). *Identità virtuali. Comunicazione mediata da computer e processi di costruzione dell'identità personale*. Milano: Franco Angeli.
- Turkle, S. (1997). *La vita sullo schermo: Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*. Milano: Apogeo.
- von Glasersfeld, E. (1984 a). Thoughts about Space, Time, and the Concept of Identity. In: A. Pedretti (Ed.), *Of of: A book conference* (pp.21-36). Zürich: Princelet Editions Living Books.
- von Glasersfeld, E. (1984 b). An introduction to radical constructivism. In P. Watzlawick (Ed.), *The Invented Reality* (pp.17-40). New York: Norton.
- von Glasersfeld, E. (2000). *Problems of Constructivism*. In L.P.Steffe & P.W.Thompson (Eds.), *Radical constructivism in action: Building on the pioneering work of Ernst von Glasersfeld* (pp.1-9). London: Routledge/Falmer.